

Gazzetta del Sud 9 Maggio 2018

La “mattanza” mafiosa a Barcellona, 5 condanne

Messina. Si chiude a Messina con la conferma della sentenza di primo grado, il processo d'appello scaturito dall'operazione "Gotha 6", sulla serie di omicidi di mafia avvenuti tra il 1993 ed il 2012 nel barcellonese, nella zona tirrenica della provincia di Messina.

Al centro la lunga scia di omicidi che vede al centro Cosa nostra barcellonese. Ed è uno dei tanti capitoli dell'inchiesta della Dda di Messina sulla cosca mafiosa e sulle sue varie propaggini, lungo la dorsale tirrenica della nostra provincia.

Cinque le condanne confermate ieri mattina dai giudici della corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Maria Pina Lazzara. Condanna confermata per il boss novarese Tindaro Calabrese, ex capo del sottogruppo dei "mazzarotti", per Salvatore Chiofalo, Carmelo Salvatore Trifirò e per i collaboratori di giustizia Santo Gullo e Franco Munafò.

Il processo di primo grado, celebrato con il rito abbreviato davanti al gup Monia De Francesco nel febbraio del 2017, si era chiuso con pene che andavano dai 12 ai 30 anni.

In particolare erano stati condannati a 30 anni di reclusione ciascuno Tindaro Calabrese e Carmelo Salvatore Trifirò, e a 12 anni Salvatore Chiofalo. Il gup aveva poi condannato i collaboratori: Santo Gullo alla pena complessiva 18 anni e 4 mesi, e Franco Munafò a 17 anni e 8 mesi.

Tutte queste condanne sono state confermate ieri dai giudici di secondo grado. In più tutti e cinque gli imputati sono stati condannati a rifondere le spese di giudizio alle parti civili "Associazione per la lotta contro le illegalità e le mafie Antonino Caponnetto", "Associazione Paolo Vive", "Associazione Obiettivo Legalità", "Associazione Codici Onlus Centro per i diritti del cittadino" e "Codici Sicilia".

Inoltre, per quanto riguarda gli omicidi che erano contestati in questa tranche processuale, due imputati dovranno rifondere le spese legali alle parti civili private: Santo Gullo ai familiari di Salvatore Da Campo, Giovanni Di Paola e Carmelo Grasso; Franco Munafò ai familiari di Giovanni Isgrò e Carmelo Mazza.

Il processo di ieri è solo una tranche del più vasto procedimento "Gotha 6", ovvero l'indagine dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Messina Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, i due magistrati che da anni coordinano le inchieste antimafia della provincia peloritana lavorando con Carabinieri, Polizia e Dia. In questo caso la "puntata n. 6" dell'operazione Gotha era sviluppata nei confronti di mandanti ed esecutori di ben 17 omicidi e di un tentato omicidio, avvenuti tra il 1993 ed il 2012 nel Barcellonese. In pratica vent'anni di esecuzioni mafiose.

Lunga la lista dei fatti di sangue agli atti di questa imponente inchiesta, in un arco temporale molto vasto: si parte dall'omicidio di Domenico Pelleriti, avvenuto a Terme Vigliatore il 23 luglio 1993, e si chiude con l'eliminazione di Giovanni Isgrò, il 1° dicembre 2012, un'esecuzione avvenuta in un salone da barba a Barcellona. Tra i personaggi di primo piano coinvolti nella "Gotha 6" ci sono i boss Giuseppe

Gullotti, Giovanni Rao, Salvatore “Sem” Di Salvo e Tindaro Calabrese, con i primi tre che si sono succeduti ai vertici della famiglia mafiosa dei Barcellonesi praticamente nell’ultimo ventennio.

La vicenda

Per la “Gotha 6” le indagini della Dda di Messina e dei carabinieri del Ros hanno puntato i riflettori su mandanti ed esecutori di ben 17 omicidi ed un tentato omicidio, avvenuti tra il 1993 ed il 2012 nel Barcellonese. In pratica tutti gli “aggiustamenti” e le “punizioni” che in un vasto arco di tempo furono decise dalla cupola criminale. Ed è uno dei tanti capitoli dell’inchiesta della Dda di Messina sulla cosca mafiosa e sulle sue varie propaggini, lungo la dorsale tirrenica della nostra provincia.

Grazie a indagini molto meticolose e alle dichiarazioni dei pentiti, sono stati individuati mandanti, esecutori materiali e moventi delle singole esecuzioni, tutte accomunate dall’obiettivo precipuo della cupola mafiosa all’epoca capeggiata per lungo tempo dal boss Giuseppe Gullotti, ovvero quello di controllare totalmente il territorio.

Nuccio Anselmo